

«Periodo decisivo: avanti con il credito»

Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria, tira le somme «Bene il Qe ma resta critico il nodo dei vincoli imposti alle banche. Sì ai canali finanziari alternativi»

DI ANDREA ALIVERTI

È un momento decisivo. Bisogna costruire le precondizioni per uscire dalla crisi». È il monito di Vincenzo Boccia, presidente del “Comitato tecnico Credito e Finanza” di Confindustria, che lunedì a Varese chiuderà il convegno “Finanza per la crescita: le nuove opportunità per le imprese”, organizzato dall’Unione Industriali della provincia di Varese in collaborazione con Confindustria.

Dalle 14.30 al centro congressi Ville Ponti, si confronteranno con le imprese del nostro territorio rappresentanti di Banca d’Italia, Associazione Bancaria Italiana, ministero dello Sviluppo Economico, Cassa Depositi e Prestiti, Fondo Italiano d’Investimento e Borsa Italiana.

Presidente Boccia, il quantitative easing di Draghi farà ripartire la “macchina” del credito?

Ci sono delle incoerenze da affrontare. In un momento di politica monetaria espansiva da parte della Banca Centrale Europea, i regolatori del Financial Stability Board stanno alzando l’asticella sugli accantonamenti obbligatori delle banche per la concessione di prestiti alle imprese. Noi ci auguriamo che le iniziative della Bce aprano a politiche anticicliche a favore della crescita anche da parte del Governo, però dall’altra parte vengono imposti vincoli maggiori alle ban-

che nell’erogazione del credito alle imprese. È una distonia che va affrontata a livello di Governo in un contesto europeo e internazionale, per non correre il rischio di un depotenziamento delle politiche per la crescita.

Intravede il rischio di un credito che ancora non si sblocca per le imprese?

Noi abbiamo un dialogo serrato con l’Abi su questo fronte. Ci sono strumenti positivi ma anche elementi di criticità.

Cassa Depositi e Prestiti, che parteciperà al convegno di lunedì, può giocare un ruolo in questa fase?

La Cassa Depositi e Prestiti ha da sempre un ruolo strategico. Basti pensare al “Plafond Pmi” nel sostenere le aziende di piccole e medie dimensioni: ha un effetto moltiplicatore fondamentale. E ancora, il ruolo che questo istituto ha assunto nel “Fondo italiano d’investimento”: è proprio su iniziativa della Cassa Depositi e Prestiti infatti che, nel 2014, sono stati lanciati due nuovi “fondi di fondi”, uno dedicato al mercato del venture capital e uno a quello del private debt per le imprese italiane.

Al convegno si parlerà anche di un’azienda del nostro territorio, la Lu.Ve. di Uboldo, che si appresta allo sbarco in Borsa. I capitali alternativi al credito bancario sono sempre più una necessità?

Abbiamo lanciato circa un anno

«L’iniziativa della Bce apra a politiche anticicliche per la crescita del Governo»



fa un'Agenda per il credito. Non tutti gli strumenti sono accessibili a tutte le aziende: quotazione, disintermediazione, credito bancario. Laddove quest'ultimo non è più sufficiente a soddisfare i bisogni finanziari delle imprese, diviene essenziale sviluppare canali finanziari alternativi come i "mini-bond" o promuovere la patrimonializzazione delle imprese attraverso progetti co-

me "Elite" di Borsa Italiana. Serve una svolta culturale e dimensionale attraverso il credito per far crescere le nostre imprese.

La politica sta facendo la sua parte?

In questa fase ci sono segnali di una ripresa, dati soprattutto da fattori esterni come l'euro debole o il crollo del prezzo del petrolio. Avendo una finestra temporale limitata, questa ripresa deve essere agganciata dal Paese. Se facciamo le riforme, riusciamo a cogliere queste opportunità, quindi l'invito che facciamo è: usiamo questo tempo per costruire le precondizioni per uscire dalla crisi. La reazione agli eventi positivi ci fa capire quali sono le potenzialità e quali gli acceleratori per intercettare la crescita. Stando attenti a governare il presente e non solo guardare al medio-lungo periodo.

Cosa intende?

Dobbiamo aver presente due momenti, che devono andare verso una convergenza. Da un lato il presente, in cui c'è una situazione di emergenza che deve essere governata per poter uscire da una situazione di crisi, dall'altro il futuro, su cui occorrono fare investimenti. Non facciamo l'errore di pensare solo al futuro senza salvaguardare il presente: questa è essenzialmente una questione domestica. ■

